

Tutti i testi proposti alla rivista sono valutati in via preliminare da esperti interni ed esterni. Per la valutazione dei progetti della sezione monografica e degli articoli inseriti nella sezione *Regioni/ragioni della storia* la rivista si avvale di un sistema di revisori esterni ("blind referees"). I nomi dei revisori ("referees") esterni sono pubblicati periodicamente dalla rivista.

Gli articoli che la rivista pubblica sono presenti nei sotto elencati registri di catalogazione.

*Memoria e Ricerca. Rivista di storia contemporanea is a peer reviewed journal. It is covered by the following abstracting/indexing services:*

Historical Abstracts, AIDA/Articoli italiani di periodici accademici, Bibliografia storica nazionale, Catalogo italiano dei periodici/Acnp, Essper, Analecta/Spoglio dei periodici italiani, Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini».

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO ([www.aidro.org](http://www.aidro.org), e-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org)).

Per ricevere tutti o alcuni dei fascicoli arretrati fino al n. 8/2001 (il n. 1 è esaurito), rivolgersi alla Biblioteca "A. Oriani".

Il prezzo di questi fascicoli è di € 20,00 ciascuno.

#### *Distribuzione e abbonamenti*

FrancoAngeli srl, viale Monza 106, 20127 Milano – tel 02 2837141  
Ufficio abbonamenti: fax 02 2895762 – e-mail: [riviste@francoangeli.it](mailto:riviste@francoangeli.it)  
[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)

#### *Canone d'abbonamento 2009*

Italia: privati € 38,00; istituzioni € 45,50

Esteri: privati € 53,00; istituzioni € 59,00

da versare sul c.c.p. n. 17562208 intestato a FrancoAngeli srl, Milano  
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 217 del 3 aprile 2002  
quadrimestrale – Poste Italiane Spa – Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 – DCB Milano

Copyright 2009 by FrancoAngeli srl – Stampa: Tipomonza, via Merano 18, Milano

Il quadrimestre 2009 – l'inito di stampare nel mese di settembre 2009

# Memoria e Ricerca

31/2009

## L'Europa in esilio

La migrazione degli intellettuali  
verso le Americhe tra le due guerre

FrancoAngeli

L'EUROPA IN ESILIO  
LA MIGRAZIONE DEGLI INTELLETTUALI  
VERSO LE AMERICHE TRA LE DUE GUERRE

a cura di Renato Camurri

- 5 Renato Camurri, *Introduzione*  
13 Claus-Dieter Krohn, *L'esilio degli intellettuali tedeschi negli Stati Uniti dopo il 1933*  
27 Laurent Jeanpierre, *Gli emigrati francesi negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale: un'eccezione?*  
43 Renato Camurri, *Idee in movimento: l'esilio degli intellettuali italiani negli Stati Uniti (1930-1945)*  
63 Sebastiaan Faber, *L'esilio degli intellettuali spagnoli e tedeschi in Messico: due esperienze a confronto*  
81 Christian Fleck, *Per un profilo prosopografico dei sociologi di lingua tedesca in esilio*  
103 David Kettler, *Le prime lettere dei refugees: una liquidazione dell'esperienza dell'esilio?*  
121 Catherine Collomp, *La Scuola di Francoforte in esilio: storia di un'inchiesta sull'antisemitismo nella classe operaia americana*

REGIONI/RAGIONI DELLA STORIA

- 141 Francisco Sevillano, *Il "Rosso". L'immagine del nemico nella "Spagna nazionale"*  
155 Steven Forti, *Partito, rivoluzione e guerra. Il linguaggio politico di un transfuga: Nicola Bombacci (1879-1945)*

SPAZI ON LINE

- 177 *Storiaindustria.it: un progetto a più dimensioni*  
189 English Summary  
I collaboratori di questo numero  
I fascicoli di «Memoria e Ricerca» già pubblicati

Introduzione\*

di Renato Camurri

L'esilio è qualcosa di singolarmente avvincente a pensarci, ma terribile a viverci. È una crepa incolmabile, perlopiù imposta con forza, che si insinua tra un essere umano e il posto in cui è nato, tra il sé e la sua casa nel mondo (E.W. Said, *Nel segno dell'esilio*, p. 216).

L'esilio è un fenomeno che ha interessato tutte le civiltà antiche e moderne. Da quella romana, dove l'*exsilium* coincideva con il volontario allontanamento dalla città, al medioevo, passando per l'esperienza dell'esilio politico tipico del Rinascimento<sup>1</sup>, fino ad arrivare all'esilio dopo la rivoluzione francese<sup>2</sup>. Nessuna di queste esperienze è tuttavia comparabile con l'esilio novecentesco ed in particolare con quello provocato dai regimi totalitari negli anni '30.

Tra i primi ad evidenziare questa peculiarità furono alcuni dei grandi intellettuali europei rifugiatesi negli Stati Uniti per fuggire alla persecuzione nazi-fascista. Già nel 1937, ad esempio, quando ancora l'esodo verso le Americhe era in pieno svolgimento, la rivista «Social Research», pubblicata dalla *New School for Social Research* di New York – l'istituzione destinata in pochi anni a divenire uno dei centri d'accoglienza più importanti degli intellettuali fuggiti dall'Europa<sup>3</sup> – ospitò una serie di contributi a firma, tra gli altri, di Thomas Mann, Emil Lederer, Franz Boas, Paul Tillich, Hans Speir nei quali si teorizzava il legame indissolubile che

\* Questo fascicolo monografico è uno dei primi risultati delle ricerche che ho condotto negli ultimi anni sull'esilio degli intellettuali italiani negli Stati Uniti tra le due guerre. Ringrazio, tra le istituzioni americane che mi hanno ospitato, garantendomi le migliori condizioni per svolgere il mio lavoro: il Department of Romance Language and Literature di Harvard University, dove nel 2005 ho trascorso un semestre di studio come Lauro De Bosis Fellow e il Center for European Studies di Harvard University dove nel 2007 sono stato accolto per altri sei mesi grazie ad una Fulbright Research Scholar Fellowship. Nel menzionare queste due istituzioni non posso non rivolgere un sentito ringraziamento rispettivamente a Lino Pertile e a Charles Maier, oltre che a David Blackburn e a Trisha Craig, questi ultimi rispettivamente *director* ed *executive director* del Center.

1. Sull'esperienza dell'esilio nel periodo rinascimentale si vedano C. Shaw, *The Politics of Exile in Renaissance Italy*, New York, Cambridge University Press, 2000 e F. Ricciardelli, *The politics of exclusion in early Renaissance Florence*, Turnhout, Brepols, 2007.

2. Sul significato assunto dal termine esilio nelle società antiche vedi M. Degl'Innocenti, *L'esilio nella storia contemporanea*, in Id. (a cura di), *L'esilio nella storia del movimento operaio e l'emigrazione economica*, Manduria-Bari, Lacaita, 1992, pp. 7-8.

3. Sulla cosiddetta "università in esilio" le due opere di riferimento sono: P.M. Rutkoff, W.B. Scott, *New School. A History of the New School for Social Research*, New York, Collier Macmillan, 1986 e C.D. Krohn, *Intellectuals in exile: refugee scholars and the New School for Social Research*, Amherst, University of Massachusetts, 1993. Sul ruolo della *New School* si sofferma anche M. Salvati, *Da Berlino a New York: crisi della classe media e futuro della democrazia nelle scienze sociali degli anni Trenta*, Milano, Bruno Mondadori, 2000.

# Per un profilo prosopografico dei sociologi di lingua tedesca in esilio

di Christian Fleck

In merito allo sviluppo della sociologia tedesca nel XX secolo, la maggior parte del mondo scientifico concorda sul fatto che la salita al potere del nazismo nel 1933 provocò una brusca cesura, e che diversi fra gli studiosi più conosciuti e brillanti furono costretti ad emigrare<sup>1</sup>. Di recente, questa formulazione è stata messa in dubbio da chi, invece, ha voluto sottolineare come vari sociologi continuassero a scrivere e pubblicare, conducessero ricerche empiriche anche per conto di branche dell'amministrazione statale nazista, e avessero perfino creato delle nuove unità di ricerca per i propri progetti euristici<sup>2</sup>. Un confronto fra queste due diverse interpretazioni ci fa capire le ragioni di tali divergenze, se non altro per il fatto che mentre il primo approccio si concentra sugli esuli della comunità di sociologi, il secondo ha fornito nuovi dettagli a partire da figure di secondo piano, ossia di quegli studiosi che furono in ombra perfino durante la propria vita. In ogni caso, ambedue le posizioni concordano sul fatto che un ampio numero di sociologi abbandonò la Germania nazista nel corso degli anni Trenta, così come descrivono varie pregevoli ricerche, nonché i dizionari degli esuli accademici, che ricordano i loro nomi e raccontano le loro vite<sup>3</sup>.

Raramente si distingue tra fuorusciti tedeschi e austriaci, perché sono più genericamente confusi in un unico gruppo di esuli di lingua tedesca; da un lato,

1. R. König, *Soziologie in Deutschland. Begründer, Verfechter, Verächter*, München, Hanser, 1987; S. Riemer, *Die Emigration der deutschen Soziologen nach den Vereinigten Staaten*, in «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», vol. 11, 1959, pp. 100-112; M.R. Lepsius, *Die sozialwissenschaftliche Emigration und ihre Folgen*, in *Soziologie in Deutschland und Österreich 1918-1945*, in «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», Sonderheft 23, 1981, pp. 461-500.

2. O. Rammstedt, *Deutsche Soziologie 1933-1945. Die Normalität einer Anpassung*, Frankfurt, Suhrkamp, 1985; C. Klingemann, *Soziologie im Dritten Reich*, Baden-Baden, Nomos, 1996.

3. L. Fermi, *Illustrious Immigrants: The Intellectual Migration From Europe, 1930-41*, Chicago, University of Chicago Press, 1968; *The Intellectual Migration: Europe and America, 1930-1960*, a cura di D. Fleming e B. Bailyn, Cambridge, Harvard University Press, 1969; *Biographisches Handbuch der deutschsprachigen Emigration nach 1933*, a cura di W. Röder e H.A. Strauss, München, K.G. Saur, 1980-1983; L.A. Coser, *Refugee Scholars in America: Their Impact and Their Experiences*, New Haven, Yale University Press, 1984; A. Heilbut, *Exiled in Paradise: German Refugee Artists and Intellectuals in America. From the 1930s to the Present*, New York, Viking Press, 1983.

questa confusione può essere semplicemente spiegata con il fatto che non c'era, e continua a non esserci, chiarezza su chi fossero davvero i sociologi prima degli anni Trenta; dall'altro, l'inesattezza deriva anche dal fatto che pure cittadini di altre nazioni erano entrati in possesso del passaporto del Terzo Reich. E quindi, nei paesi dove questi studiosi si rifugiarono, i funzionari addetti all'immigrazione non avevano troppe ragioni per differenziarli, né ne avevano i loro colleghi universitari; dato che parlavano la stessa lingua, apparivano tutti ambasciatori di una medesima cultura, spesso a torto definita *Weimar Culture*.

Da un punto di vista sociologico, le distinzioni sulla base dell'appartenenza nazionale che abbiamo ora richiamato hanno un'importanza relativa perché da esperti della materia abbiamo imparato a sintetizzare in un'unica visione assetti istituzionali differenti. Ma da un punto di vista storico-politico – lasciatecelo dire –, la situazione di Vienna a metà degli anni Venti non può essere confrontata con quella di Francoforte sul Meno, di Königsberg o di Praga. Proprio il confronto fra Germania e Austria rivela molte differenze, a partire da quella diversità delle condizioni istituzionali. Alcuni significativi esempi sono raccolti nella tabella 1. Qualunque cosa si possa dire sulle discrepanze precedentemente elencate, si deve in ogni caso convenire che l'Austria produsse un più elevato numero di studenti brillanti, i cosiddetti «bright young men», tanto per usare l'espressione della Fondazione Rockefeller, che si riferiva a questi giovani sociologi costretti all'esilio, e anche ad economisti di più chiara fama.

A proposito di queste distinzioni, ciò che risulta verosimile per l'ambiente istituzionale, a maggior ragione lo è in riferimento allo sviluppo di una disciplina scientifica come la sociologia. E se si è interessati all'evoluzione di questa particolare materia, è assolutamente necessario porsi da un punto di osservazione differente. Per cui, il nostro approccio sarà quello di chi prova a confrontare gli studiosi emigrati con i colleghi che, invece, rimasero in patria, che potremmo definire «home guards», tanto per usare una delle espressioni che Everett Hughes adotta nei suoi scritti sulle professioni<sup>4</sup>. Secondariamente, confronteremo i sociologi tedeschi con quelli austriaci, e infine proveremo a valutare la risonanza che questo gruppo di studiosi ebbe nel mondo di lingua inglese, ossia in quell'ambiente che sarebbe poi convenzionalmente diventato il principale parametro di riferimento per la sociologia mondiale.

4. Da quel che ci risulta, ha utilizzato questo concetto due volte: la prima in una sintesi di uno studio condotto con Howard S. Becker e Anselm Strauss, sull'educazione dei medici, e la seconda in una lunga recensione sull'*Academic Mind* di Lazarsfeld.: E.C. Hughes, "*The Academic Mind*": *Two Views*, in «*American Sociological Review*», vol 24, n.4, 1959, pp. 570-573. Entrambi ripubblicati in E.C. Hughes, *The Sociological Eye: Selected Papers*, Chicago, Aldine-Atherton, 1971.

TABELLA I

## Rapporto fra Austria e Germania

*Austriaci ogni 100 tedeschi*

Popolazione (1930)	10
Università (1930)	13
Studenti (1930)	15
Corpo docente (1930)	30
Professori in pensione (1933 e 1938)	34
Borsisti del comitato di emergenza (1933-1944)	20
Borsisti Rockefeller (1925-1941)	40
Economisti emigrati (1933-1945)	43
Principali scienziati sociali (XX secolo)	77

*Fonte:* Popolazione: B.R. Mitchell, *International historical statistics: Europe, 1750-1988*, New York, Stockton Press, 1992; Università, studenti e corpo docente: *Handbuch der deutschen Bildungsgeschichte, Bd. 1 Hochschulen*, a cura di Hartmut Titze, primo volume, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1987; Borse di studio: Rockefeller Foundation, *Directory of Fellowship Awards, for the Years 1917-1950*, con un'introduzione del presidente Chester I. Barnard, New York, Rockefeller Foundation, n.d. [1951], Rockefeller Foundation, *Directory of Fellowship Awards, Supplement for the Years 1951-1955 [inclusive]*, con un'introduzione del presidente Dean Rusk, New York, Rockefeller Foundation, n.d. [1955], Rockefeller Foundation, *Directory of Fellowships and Scholarships, 1917-1970*, New York, Rockefeller Foundation 1972, Rockefeller Archive Center (RAC) Sleepy Hollow, New York. Documentazione sulle borse di studio; Professori in pensione: per la Germania: *A Crisis in the University World*, pubblicato dall'Ufficio dell'alto commissariato per i rifugiati provenienti dalla Germania (ebrei e altri), marzo 1935, p. 5, per l'Austria: Society for the Protection of Science and Learning, formerly Academic Assistance Council, *Fourth Report*, London, November, 1938, p. 5; Borsisti del comitato di emergenza: Stephen Duggan e Betty Drury, *The Rescue of Science and Learning. The Story of the Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars*, New York, Macmillan, 1948, appendice III, p. 195; Economisti emigrati: *Biographisches Handbuch der deutschsprachigen wirtschaftswissenschaftlichen Emigration nach 1933*, a cura di Claus-Dieter Krohn e Harald Hagemann, Munich, Saur, 1999; Principali scienziati sociali: *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, a cura di Neil Smelser e Paul Baltes, Amsterdam, Elsevier, 2001 (rielaborazione mia).

## I

**Come identificare la figura tipo del sociologo?**

Prima, però, dobbiamo rispondere ad una domanda molto semplice: chi è un sociologo? Generalmente le stesse analisi fatte dai sociologi non dedicano troppo spazio all'approfondimento di questo aspetto. Invece, chi coltiva una determinata disciplina o fa parte di un gruppo professionale dovrebbe interrogarsi sulla propria identità. Sfortunatamente, nell'arco di tempo qui considerato, cioè dalla metà degli anni Venti alla metà degli anni Cinquanta, non c'è un'associazione che raccolga le adesioni dei sociologi. Si potrebbe fare riferimento alle università, che sembrerebbero un'ottima seconda scelta, ma si correrebbe il rischio di elaborare un quadro distorto della situazione, perché alcuni sociologi di prim'ordine, come Alfred Schutz, Paul Lazarsfeld e Peter Blau, non ottennero mai alcun incarico alle università austriache, sia perché troppo giovani – in particolare nel caso di Blau –, sia per ragioni legate all'antisemitismo – questo spiega in parte l'esclusione di

Lazarsfeld da un concorso nell'Università di Vienna – sia, infine, perché alcuni di loro modificarono le proprie ambizioni verso altri obiettivi, più alla portata, un po' con l'atteggiamento della volpe verso l'uva, per cui non si preoccuparono più di tentare di entrare nei circuiti accademici, come dimostra l'esperienza di Schutz.

Dunque, sarebbe come minimo fuorviante circoscrivere la nostra analisi agli studiosi di una disciplina all'epoca ancora in divenire – la sociologia – con l'esclusione di coloro che non ebbero la fortuna di insegnare o di fare ricerca all'università. Alcuni, poi, inseriti nelle strutture accademiche in qualità di sociologi, non sono da ritenere propriamente tali, almeno se si considera rigorosamente la loro autorappresentazione. Infatti, all'epoca, una minoranza di studiosi di lingua tedesca tutt'altro che trascurabile definiva la propria disciplina *Gesellschaftslehre* (dottrina sociale<sup>5</sup>), e – sulla base di un senso identitario – rifiutava più o meno apertamente il termine anglosassone di «sociology».

Un terzo modo di identificare i membri di una particolare disciplina scientifica è quello di ricorrere agli elenchi dei dottorandi. Infatti, chi consegue il dottorato in un determinato campo di studio dovrebbe essere facilmente considerato un cultore di quella disciplina. Tuttavia, nel periodo fra le due guerre, quasi nessun sociologo aveva un PhD in sociologia, per il semplice fatto che si trattava di un ambito di studi non ancora formalmente definito e perimetrato in quasi nessuna delle università di lingua tedesca. La maggior parte di coloro che sarebbero poi diventati «sociologi» nel corso della propria vita, si erano addottorati in altre aree scientifiche – filosofia, diritto o scienze politiche, sia nel significato di scienze umane che dello Stato e dell'amministrazione (*Staatswissenschaften*) – e si erano quindi avvicinati alla sociologia dopo aver fatto esperienza in altri campi di ricerca.

Questo breve sguardo sulle istituzioni accademiche e professionali nell'Europa centrale nel corso degli anni Venti e Trenta ci mostra come non sia affatto palese né chi poteva essere considerato un sociologo, né quali fossero i confini di una disciplina dopotutto emergente.

### ...per definizione

Per raggiungere il nostro scopo abbiamo deciso di usare una procedura di selezione che comporta più livelli, la quale dovrebbe garantirci di costruire un campione di sociologi che sia attendibile e scientificamente fondato. Ci sono varie possibilità per raggiungere questo obiettivo. La prima è definire il tipo di sociologo che andremo ad analizzare, ad esempio, secondo i seguenti parametri: (a) è nato fra 1850 e 1920; (b) era ancora vivo fra il 1933 e il 1938; (c) fra 1925 e 1955, ha pubblicato almeno un articolo o due recensioni su riviste scientifiche, e ha utilizzato la parola «sociologia» nel titolo dell'articolo o del libro recensito; (d) deve aver vissuto almeno due anni in Austria ed essere stato definito un «sociologo austriaco».

5. Si rimanda alla storia della sociologia di H.E. Barnes, H. Becker, *Social thought from lore to science*, Boston, New York, D. C. Heath and Company, 1938.

Sulla base di tutto ciò, possiamo fare alcune ulteriori osservazioni. In primo luogo, ci limitiamo ai sociologi austriaci solamente per motivi pratici, dato che l'estensione dei criteri sopra elencati ad altri contesti di lingua tedesca porterebbe ad avere un tale numero di nominativi da rendere di fatto impossibile gestire la conseguente analisi. Secondariamente, per essere considerati austriaci non era necessario né essere nati in Austria né possedere la cittadinanza austriaca, e questo sulla base delle circostanze storiche. Si tratterebbe peraltro – allora, come oggi – di una questione formale, dovuta ad un concetto di cittadinanza altamente restrittivo; in ogni caso, poi, il luogo di nascita non è comunque un valido indicatore. Infatti, a seguito del collasso dell'Impero Austro-Ungarico dopo la prima guerra mondiale, si ebbe una grande ondata migratoria che, a partire dalle province più orientali, si riversò in Austria, in particolare a Vienna. Gli ex-cittadini della monarchia asburgica si trovarono a dover scegliere uno degli stati nati dopo la dissoluzione di quell'impero multi-etnico. Alcuni, pur continuando a vivere a Vienna, scelsero uno degli stati neonati. Altri, che magari erano stati tentati di dichiararsi cittadini della risorta Polonia, decisero poi diversamente, spinti dai timori di una debolezza economica o politica di questa nuova compagine nazionale. E così, negli anni Venti, il numero degli apolidi era alto, come si comprende a seguito dell'introduzione della carta di identificazione chiamata *Nansen-passport*, dopo che l'esploratore norvegese Fritjof Nansen fu nominato Alto commissario per i rifugiati per conto della Società delle Nazioni. Inoltre, poco dopo la fine della Grande Guerra, l'Austria fu travolta da una vera e propria ondata di rifugiati politici che scappavano dall'Unione Sovietica o dalla reazione controrivoluzionaria in Ungheria, o ancora dalle persecuzioni antisemite che contraddistinguevano varie aree dell'Est europeo. Raramente questi rifugiati si sono risolti ad acquisire la cittadinanza austriaca; uno degli esempi più noti è quello di György (o Georg) Lukács che visse a Vienna negli anni Venti, dove scrisse la sua opera principale, ossia *Geschichte und Klassenbewusstsein*. Resta, però, escluso dal nostro campione per non aver pubblicato nessun articolo o recensione, secondo le modalità che abbiamo precedentemente indicato.

In particolare abbiamo selezionato 14 riviste tedesche e altre 22 tra americane, inglesi e francesi, che possiamo considerare antesignane delle pubblicazioni sociologiche professionali per il periodo qui considerato<sup>6</sup>. Non ne abbiamo incluse

6. «Archiv für angewandte Soziologie», «Archiv für Rechts - und Wirtschafts - oder Sozialphilosophie», «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», «Ethos», «Jahrbuch für Soziologie», «Kölner Vierteljahrshefte für Soziologie», später: «Kölner Zeitschrift für Soziologie» (und Sozialpsychologie), «Soziale Welt, Jahrbuch für Sozialwissenschaft», «Volksspiegel», «Weltwirtschaftliches Archiv», «Zeitschrift für Nationalökonomie», «Zeitschrift für öffentliches Recht», «Zeitschrift für Sozialforschung/Studies in Philosophy and Social Science», «Zeitschrift für Völkerpsychologie und Soziologie/Sociologus; American Journal of Sociology», «American Sociological Review», «Annales. Économies, sociétés, civilisations», «British Journal of Sociology», «Economic Development and Cultural Change», «International Journal of Opinion and Attitude Research», «International Postwar Problems», «Human Relations», «Journal of Economic History», «Journal of Social Issues», «Journal of Social Philosophy» – un trimestrale che si occupava di sintesi filosofiche delle scienze sociali –, «Science and Society», «Social Compass», «Social Forces», «Social Problems», «Social Research», «Sociometry», «Sociological Analysis» (ex «American Catholic Sociological Review»), «Sociological

alcune altre che – soprattutto per ragioni politiche – sono rimaste circoscritte ad un ristretto gruppo di autori o di lettori. L'assenza di riviste di psicologia si spiega con il fatto che all'epoca era stata prevaricata da altre discipline e orientata verso un limitato campo di studi. Sarebbero stati i sociologi successivi ad avviare, in qualità di psicologi, delle riviste specializzate di questa materia, ampliando il suo perimetro a nuovi contesti, decisamente in anticipo rispetto al processo che l'avrebbe condotta ad essere una disciplina autonoma. È curioso, ad esempio, che le riviste specializzate di psicologia non si occupassero affatto di una branca come la psicologia sociale.

Nel panorama delle scienze sociali di quegli anni, le riviste tedesche rappresentavano un insieme quasi completo di pubblicazioni per professionisti, semiprofessionisti o altri addetti del settore; in aggiunta a tutto ciò, rivolgiamo la nostra attenzione anche ad alcune riviste straniere. E questo per una ragione fondamentale, e cioè che la ricerca preliminare ha mostrato come alcuni rifugiati fossero molto giovani e che difficilmente avrebbero potuto avere l'opportunità di pubblicare qualcosa prima di essere costretti a lasciare l'Austria. L'ampliamento della selezione, con l'inclusione di alcune pubblicazioni periodiche non tedesche, rimedia in parte a questo limite. In particolare, se si passano in rassegna le riviste anglofone si ritrovano diversi contributi, anche perché è noto che la maggior parte dei rifugiati finì in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Lo spoglio delle riviste francofone, invece, non ha arricchito quasi per niente il nostro campione. Solo la giovane storica sociale Lucie Varga spicca sulle «Annales», dove durante la sua collaborazione con Lucien Febvre pubblicò alcuni saggi sull'ascesa del nazismo nelle province austriache<sup>7</sup>.

Analogamente, possiamo fare riferimento al lavoro di altri studiosi per identificare i sociologi attraverso le definizioni oggi usate. Nella sua tesi di dottorato, il sociologo tedesco Klemens Wittebur<sup>8</sup> ha selezionato scrupolosamente sei gruppi di sociologi per identificare altrettante tipologie tra tutti i gli studiosi emigrati dalla Germania. Il criterio adottato non è il medesimo che usiamo noi, ma c'è una somiglianza sufficiente da poter trarre spunto dal suo lavoro per una comparazione tra tedeschi e austriaci. Naturalmente noi utilizziamo una rete molto più ampia e per questa ragione il nostro campione è più vasto, ma il nostro intento non è né di «collezionare quante più farfalle possibile», né di dedicarci ad una esclusiva analisi statistica, bensì di giungere ad una interpretazione attendibile, fondata non solo su pochi grandi nomi, ma anche su un certo numero di sociologi minori.

Review», «Sociology and Social Research» (ex «Journal of Applied Sociology»), «The Sociological Review».

7. L. Varga, *Zeitenwende. Mentalitätshistorische Studien 1936-1939*, curatela, tradizione e prefazione di Peter Schöttler, Frankfurt, Suhrkamp, 1991.

8. K. Wittebur, *Die deutsche Soziologie im Exil 1933-1945. Eine biographische Kartographie*, Münster, Lit, 1991.



In ultimo, per compensare eventuali distorsioni dei campioni, abbiamo ampliato la popolazione dei sociologi di lingua tedesca con nominativi selezionati in altra maniera.

...utilizzando gli autoritratti

Un secondo modo per cercare di capire chi è che dobbiamo considerare un sociologo è quello di affidarsi ai profili scritti dagli stessi studiosi. È dopotutto corretto rispondere alla domanda «chi è un sociologo?», dicendo che «il sociologo è colui che si definisce tale», anche se ciò, di fatto, non risolve l'interrogativo di fondo di dare una definizione di «sociologo». Ma questo è un aspetto che si potrebbe rimandare ai sociologi stessi, che ritengono di essere interpreti di una disciplina peculiare. Una fonte rapidamente disponibile è il *Kürschners Deutscher Gelehrten Kalender* (prima edizione nel 1925), un «chi è chi» molto simile al dizionario *American Men of Science*. Il *Kürschner* include, oltre ai tedeschi, anche austriaci, svizzeri, cechi germanofoni, e perfino studiosi che vivevano nella lontana Gerusalemme, dato che per «tedesco», in questo caso, si intende «di lingua tedesca». Nell'arco di tempo che stiamo considerando ne uscirono sei diverse edizioni e, a partire da quella del 1925, la sociologia fu aggiunta nell'indice delle discipline quale campo professionale autonomo. Il *Kürschner* attingeva ad una duplice fonte; da un lato il curatore cercava di contattare gli studiosi più conosciuti, specialmente quelli legati in qualche maniera al mondo accademico, per raccogliere i loro dati personali; e dall'altro lato i ricercatori libero-professionisti, che si potrebbero definire «indipendenti», potevano chiedere di essere comunque inclusi. In ogni caso, gli studiosi – selezionati o autocandidatisi che fossero – avevano l'opportunità di scegliere autonomamente il campo disciplinare nel quale essere inseriti. Attraverso l'indice, quindi, possiamo trasferire nel nostro database i nomi e i dati di tutti coloro che si sono definiti «sociologi» almeno in una delle sei edizioni.

Un interessante corollario di questa raccolta di dati è la diffusione quantitativa nel corso degli anni della categoria di «sociologo». Nell'edizione del 1935 del *Kürschner* si ebbero sia il maggior numero di studiosi che scelse questa categoria – spesso in compagnia di altre, per cui, per brevità, li chiameremo sociologi part-time (*part-time sociologists*) – sia il maggior numero di studiosi che si definiva esclusivamente sociologo, che noi chiameremo sociologi a tempo pieno (*core sociologists*) (si veda la tabella 2). Si tratta di un risultato assolutamente sorprendente, alla luce del dibattito, prima richiamato, sulla situazione della sociologia tedesca dopo l'ascesa al potere del nazismo. Tuttavia, dobbiamo anche tenere in considerazione altri due elementi. Innanzi tutto, numerosi sociologi segnalati nell'edizione del 1935, interrogati circa la propria occupazione, dichiaravano di essere pensionati, ritirati dal lavoro, ecc.; in secondo luogo, bisogna ricordare che René König – il quale, appunto, parlava di una brusca battuta d'arresto della sociologia nel 1933 – si riferiva soprattutto alla qualità intellettuale della produzione sociologica e non tanto ai dati quantitativi.

TABELLA 2

Percentuale dei sociologi a tempo pieno (*Core-Sociologists*)

	1926	1928	1931	1935	1940	1950
Totale sociologi	56	108	131	161	53	42
<i>Core-Sociologists</i>	13	16	26	34	12	27
in %	15	20	21	23	23	64

Fonte: le edizioni del *Kürschners Deutscher Gelehrten Kalender*.

A prescindere da ciò, l'uso dati del *Kürschner* risolve uno dei problemi che abbiamo di fronte, cioè quello considerare anche tutti quelli che si percepivano come sociologi, gli stranieri e coloro che volevano collocarsi in questo campo di studi, che erano in misura tutt'altro che trascurabile.

E c'è anche un altro importante elemento che, invece, rafforza la nostra scelta di escludere le riviste di psicologia per identificare i sociologi austriaci. Infatti, solo un'esigua minoranza, pari al 4,5% degli studiosi che compaiono nelle sei edizioni del *Kürschner*, si definisce psicologo e/o pedagogo, mentre il gruppo più nutrito è proprio quello dei sociologi (24%), seguito da quelli degli economisti (18%), dei filosofi (16,5%) e dei giuristi (16%).

...per scelta istituzionale

Un terzo modo per risolvere il problema della selezione è di demandare la questione alle autorità, in questo caso ai sociologi stessi, che fungono da giudici competenti; così, ogni eventuale distorsione del campione costruito verrà attribuita a loro e non all'autore del presente studio. In generale, poi, se la selezione è fatta a partire da alcune restrizioni, come si usa in genere, i risultati appaiono più attendibili che nel caso di illimitate opportunità di autocandidatura. Per tutto questo, una fonte appropriata è l'*Internationales Soziologenlexikon*, in particolare i due volumi della seconda edizione curati da Wilhelm Bernsdorf e Horst Knospe, con l'ausilio da un ampio numero di collaboratori competenti<sup>9</sup>. Dato che si tratta di un dizionario pubblicato in Germania, lo si dovrebbe ritenere affidabile almeno per i parametri di inclusione/esclusione dei sociologi di lingua tedesca.

Un modo analogo per identificare i sociologi potrebbe essere l'uso dei risultati di una selezione fatta da un qualche istituto che erogava una borsa di studio a giovani e promettenti allievi, perché completassero la propria formazione all'estero. Il *Laura Spelman Rockefeller Memorial*, poi *Rockefeller Foundation*, fece esattamente questo a partire dal 1925, quando lanciò un programma di borse di studio in scienze sociali per studenti europei e 130 ragazzi di lingua tedesca furono selezionati da singoli specialisti nazionali o da apposite commissioni. Più tardi, fu

<sup>9</sup> *Internationales Soziologenlexikon*, a cura di W. Bernsdorf, H. Knospe, 2<sup>a</sup> ed., Stuttgart, Enke, 1980/83.

data la possibilità di segnalare nuovi candidati a chi aveva usufruito della borsa. In ogni caso, i rappresentanti europei della Fondazione avevano voce in capitolo nel processo di selezione.

## 2

**I risultati**

La tabella 3 ci offre uno sguardo complessivo dei sotto-campioni realizzati e delle loro caratteristiche secondo alcuni *benchmarks*. Ma possiamo fare alcune considerazioni aggiuntive. La sovrapposizione di soli 269 studiosi, i cui nomi sono stati rintracciati in più di una fonte, prova che è stato utile usare questa metodologia così articolata. Alcune delle differenze fra i sotto-campioni non sorprendono affatto. Il *Kürschner* si concentra soprattutto sulle persone più anziane, e dato che è la fonte che meglio interpreta il contesto dell'epoca – tutti gli altri sotto-campioni si basano almeno in parte sulle categorie odierne – si può concludere che almeno una parte di questi studiosi è caduta nell'oblio prima di raggiungere uno status abbastanza alto da essere ricordata dalle generazioni successive. Le discipline scientifiche perdono costantemente alcuni tra i loro membri, che non sono abbastanza attivi, e che scompaiono dalla scena senza lasciare tracce. Se qualcuno non ha partecipato con una certa regolarità all'attività scientifica, o ha pubblicato su riviste semiconosciute, o non ha pubblicato affatto, allora è difficile che venga ricordato dalla storia. E questo non è tanto il risultato di una distorsione operata dagli storici, ma è semplicemente il modo attraverso il quale la storiografia lavora.

TABELLA 3

Visione d'insieme dei vari sotto-campioni

	<i>Kürschner</i>	<i>Wittebur</i>	<i>ISL</i>	<i>RF</i>	<i>Austriaci</i>	<i>Totale</i>
Donne (in %)	2	5	6	8	10	7
Emigrati (in %)	32	99	41	64	75	57
Austriaci	19	7	22	29	100	37
Anno di nascita (Media)	1886	1897	1899	1901	1900	1898
Casi	277	141	292	119	265	826

Le sovrapposizioni sono 269 e i casi complessivi dei vari sottocampioni 851.

Nonostante l'intento di coprire tutte le aree germanofone, il *Kürschner* è innanzi tutto una raccolta di studiosi tedeschi. L'81% dei censiti era nato entro i confini della Germania di allora, l'80% dichiarava di risiedere in quel paese, e l'88% si era laureato in un'università tedesca. E solo 51 dei 289 studiosi censiti nelle edizioni del *Kürschner* lasciò la Germania nel corso degli anni trenta, mentre Wittebur, ad esempio, ha trovato un numero triplo di emigrati di quelli registrati dal *Kürschner*.

I due sotto-campioni che raccolgono gli studiosi con l'età media minore risentono di differenti influenze, principalmente di carattere istituzionale. Non sorprende affatto che i borsisti della Fondazione Rockefeller fossero giovani, dato che quella era la ragione per la quale erano stati scelti. La bassa età media del campione di sociologi austriaci, invece, solleva un'altra questione di non facile soluzione. Poiché non sono ipotizzabili errori o distorsioni in merito esclusivamente all'età, sembra che questa peculiarità generazionale racconti una storia a sé. La spiegazione più semplice è che, in Austria, il numero di persone che avevano un'educazione più o meno elevata fosse maggiore dopo la fine dell'Impero Asburgico. La vecchia pratica di dare priorità ai germanofoni nei posti nella pubblica amministrazione poteva aver sollecitato questo genere di educazione, fra diversi gruppi e ceti sociali di Vienna. Dopo il collasso dell'Impero, i funzionari pubblici avevano abbandonato gli incarichi più distanti e si erano trasferiti con le proprie famiglie nella capitale. Ma non ebbero modo di ambientarsi rapidamente nel nuovo contesto e, conseguentemente, non furono capaci di convincere la propria prole a seguire altri percorsi professionali. Dunque, la pur piccola Repubblica austriaca si ritrovò con una popolazione più istruita rispetto agli stati confinanti; e le statistiche confermano questa interpretazione (si veda la tabella 1). Il fatto di vivere a Vienna senza la prospettiva di poter esercitare dei mestieri analoghi a quelli dei genitori provocò una più alta percentuale di sottoccupazione che poi avrebbe trovato sfogo in altri ambiti, come quello all'epoca ancora emergente e poco affascinante della sociologia.

La più alta presenza di austriaci nei sotto-campioni dell'ISL e dell'RF enfatizza questa visione, anche perché nessuno dei due può essere considerato viziato da sentimenti filo-austriaci. Non solo c'erano più giovani intellettuali che frequentavano Vienna, in particolare i suoi caffè, ma una vasta porzione di costoro aveva finalmente trovato modo di farsi notare dagli *scouts* della Fondazione Rockefeller, e poi dai colleghi americani, che oltre tutto stavano raccogliendo nomi famosi per un dizionario internazionale della disciplina. È più complicato trovare una spiegazione convincente per l'elevato numero di prestigiosi scienziati sociali con una formazione austriaca. Generalmente, un'alta densità di persone che lavorano nello stesso campo produce risultati complessivamente più importanti<sup>10</sup>. Ma questo non ci può far dire che durante i primi trent'anni del XX secolo, Vienna fosse un crogiuolo di intellettuali, che lavoravano in aree disciplinari confinanti, dato che – per mancanza di statistiche – non possiamo operare un confronto sul numero di laureati in città come Budapest, Praga o Berlino.

Date queste linee interpretative, si può invece affermare che a Vienna fosse più facile per una giovane donna pubblicare in una rivista di sociologia la parte applicativa di un lavoro di ricerca. In confronto con gli altri campioni, in Austria le barriere che le donne dovevano superare erano più basse. Ma questo non ri-

10. S. Cole, T.J. Phelan, *The Scientific Productivity of Nations*, in «Minerva», n. 37, 1999, pp. 1-23.

sponde ancora alla domanda di come fosse possibile che inizialmente le donne preferissero la ricerca ad altre attività. Probabilmente alcuni modelli di studiose, che avevano scritto anche saggi sociologici, possono aver avuto un'influenza positiva sulle giovani donne: ricordiamo quello di Rosa Mayreder e delle sue amiche del primo movimento femminista, della psicologa Charlotte Bühler, una delle prime donne ad ottenere questo genere di abilitazione e che più tardi avrebbe mostrato grandi capacità come organizzatrice di un gruppo di giovani ricercatori, o perfino alcune celebrità, come quel grande numero di «muse» che impreziosivano i circoli artistici.

Infine, per spiegare la vasta presenza di emigrati nel sotto-campione austriaco, facciamo nuovamente notare che il criterio della pubblicazione sulle riviste, quale elemento per individuare i sociologi, allarga moltissimo il numero dei censiti. I giovani studiosi con una formazione austriaca che furono costretti ad emigrare frequentemente si interessarono di sociologia, mentre quelli che si erano già insediati nei circoli accademici tedeschi o austriaci, così come censito dal *Kürschner*, fecero registrare una percentuale di emigrazione molto bassa dopo l'ascesa del nazismo. Guardando lo stesso modello da un angolo differente si può argomentare che la bassa percentuale di emigrati nel sotto-campione del *Kürschner* rafforza il ruolo dell'antisemitismo prima e dopo il 1933. Solo perché gli ebrei non trovarono semplice entrare in un mondo accademico di lingua tedesca il numero degli emigrati censiti dal *Kürschner* fu basso come mostrato nella tabella 3.

## 3

## Un'analisi multidimensionale

Per allargare ulteriormente la nostra analisi, possiamo usare uno strumento statistico, di carattere «esplorativo», che ci consente di mostrare le connessioni tra le variabili a prescindere dal numero dei casi, ossia l'analisi delle corrispondenze (*correspondence analysis*). Chi ha letto *La distinction* di Bourdieu conosce già questo genere di analisi e dovrebbe, quindi, avere una certa familiarità con questo strumento di rappresentazione grafica dei dati<sup>11</sup>. Per capire l'analisi delle corrispondenze è innanzi tutto necessario sapere che mostra analogie e differenze lungo i due assi cartesiani. Al contrario, non consente di confrontare i dati diagonalmente, né di interpretare in qualche maniera le distanze fra i punti, sia nella dimensione orizzontale che in quella verticale. Bisogna solamente guardare la linea che va dall'origine – cioè l'intersezione degli assi – al punto di riferimento e tracciare un vettore su entrambi i lati: i punti che ricadono all'interno di questo angolo mostrano un maggiore grado di somiglianza.

11. P. Bourdieu, *La Distinction. Critique sociale du jugement*, Paris, Éditions de Minuit, 1979; una descrizione più dettagliata dell'analisi delle corrispondenze è fatta da M. J. Greenacre, *Correspondence Analysis in Practice*, London, Academic Press, 1993.

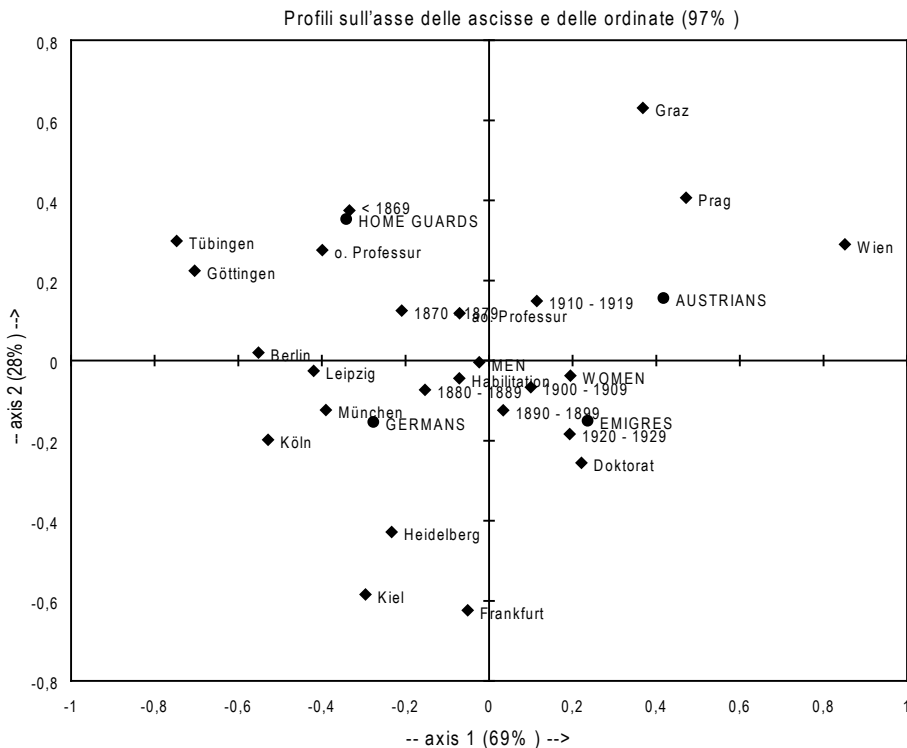
Riportiamo, quindi, tutti i sotto-campioni in un unico database, e lasciamo da parte alcune informazioni, poiché non tutte le fonti forniscono i medesimi dati per le stesse variabili. Nello specifico, le variabili usate nel seguente diagramma sono:

- sesso
- classi di età (in decenni)
- università di conseguimento della laurea
- status di emigrato o di non emigrato
- cittadinanza
- massimo livello di carriera accademica, rispettivamente raggiunto prima del 1933 e del 1938 (secondo le categorie di Dr, Dozent, ao. Professor, o. Professor, che sono le quattro principali dell'università tedesca)
- velocità di carriera, misurata in anni necessari a conseguire i singoli avanzamenti (in riferimento alle categorie sopra elencate)

La doppia dimensione spaziale del primo grafico (carta CA 1) spiega il 97% della varianza (l'aggiunta di una terza dimensione, quindi, contribuirebbe solo per un altro 3%). L'asse principale (o orizzontale) spiega molto di più che quello verticale (o secondario), e cioè per il 69% anziché per il 28%.

CARTA CA 1:

Confronto fra scienziati sociali tedeschi e austriaci



Gli avanzamenti di carriera sono distribuiti in maniera abbastanza chiara sull'asse orizzontale: il grado più alto di carriera, o. Professor, è il più lontano tracciato a sinistra, mentre tutti quelli inferiori sono in ordine progressivo a destra. Si noti la prossimità fra ao. Professor e Dozent, a indicare che molti di coloro che erano freschi di promozione ricevettero lo status di professore, poco dopo l'ottenimento dell'abilitazione. Analogamente, le classi di età sono anch'esse ordinate da sinistra a destra, e facciamo notare come due di loro siano molto vicine. Ciascuno dei quattro quadranti mostra un aspetto differente: in quello in alto a destra c'è l'Austria, in basso a destra gli emigrati, mentre in alto a sinistra i non emigrati e in basso sinistra la Germania. Il fatto stesso che «il genere maschile» sia molto vicino all'origine ci fa capire che il sesso non è una variabile che ha contribuito in senso esplicativo.

L'asse orizzontale è caratterizzato dalle coppie emigrato/non emigrato; tedeschi/austriaci – il che è evidente anche se si guarda alle università (quelle tedesche sono per lo più a sinistra, e quelle austriache a destra, con Praga come satellite) –, e anziani/giovani, sia in termini di età anagrafica che di carriera accademica.

L'asse verticale, dunque secondario, spiega solamente una categoria, infatti i luoghi dove la sociologia fiorì sono in basso (Frankfurt, Kiel, Heidelberg) mentre Graz e Praga sono dalla parte opposta. Un mistero irrisolto è quello di Vienna. E, detto francamente, non siamo in grado di fornire alcuna interpretazione convincente in merito a ciò.

Ritornando alle variabili, possiamo escludere quelle che non ci aiutano troppo a raggiungere risultati e calcolare in maniera differente quelle relative alla carriera. Guardando più da vicino i singoli avanzamenti, possiamo classificare ogni promozione come veloce (cioè sotto la media), normale (in media) o lenta (sopra la media) e combinare con tutto ciò le variabili di emigrato/non emigrato e di nazionalità, per creare quattro nuovi gruppi: austriaci non emigrati, austriaci emigrati, tedeschi non emigrati, e tedeschi emigrati. Il secondo grafico spiega il 92% della varianza (si veda la carta CA 2)

E ancora, l'asse orizzontale – dove gli emigrati austriaci sono ad una estremità e i tedeschi non emigrati a quella opposta – è quello meglio contraddistinto dalle categorie di emigrazione e velocità di carriera. Gli austriaci emigrati vengono individuati come prevalentemente giovani, laureatisi velocemente e titolari del solo Doktorat, mentre i tedeschi non emigrati sono anziani e o. Professor, anche se non c'è uniformità in merito alla rapidità della loro carriera. Chi raggiunse la posizione di Dozent lentamente e chi raggiunse quella di o. Professor lentamente sono abbastanza vicini, mentre quelli che guadagnarono rapidamente o meno il titolo di ao. Professor appaiono un po' più distanti.

Entrambi i grafici dimostrano come le differenze principali siano quelle fra tedeschi e austriaci, così come tra emigrati e non emigrati, e giovani e anziani. L'assunto esplicito di questo studio, cioè che nel periodo tra le due guerre vi era una differenza tra Germania e Austria in merito allo sviluppo delle scienze sociali, nonché sul numero e sulla condizione degli emigrati, è rafforzata da questa analisi delle corrispondenze. Sottolineiamo pure come, sfortunatamente, altre importanti





confrontabili in merito ai libri è solo in apparenza facile, perché i criteri di una pubblicazione variano da caso a caso, e addirittura – nel corso degli anni – anche all'interno del medesimo contesto. In questo senso, le case editrici accademiche e le edizioni economiche sono i due estremi di un unico continuum. E più edizioni di un unico importante studio contano molto di più che pubblicare un sacco di monografie differenti che passano praticamente inosservate.

Data l'irregolarità della produzione libraria relativa alla sociologia, abbiamo deciso di usare un database recentemente istituito per analizzare la produttività e il grado di apprezzamento del nostro gruppo di sociologi di lingua tedesca. JSTOR, acronimo di *Journal Storage*, è partito alcuni anni fa come sistema informatico per rendere più facile l'accesso alle vecchie pubblicazioni di alto livello qualitativo in lingua inglese, in particolare di una certa produzione scientifica americana. Dato che oltre due terzi dei nostri emigrati si sono poi trasferiti negli Stati Uniti, questo database fa indubbiamente al caso nostro. Anche se JSTOR non è stato progettato per le analisi scientometriche, ha caratteristiche tali da rendere comunque possibili questo genere di indagini<sup>12</sup>. Andando un po' oltre i suoi scopi, abbiamo utilizzato JSTOR per un'analisi di due tipi. Da un lato possiamo scegliere un dato autore e verificare quanti articoli ha scritto nelle 85 riviste censite dal database. Dall'altro lato, si potrebbe usare JSTOR per misurare il grado di apprezzamento del medesimo autore nel panorama scientifico<sup>13</sup>.

Le potenzialità di questa analisi diventano immediatamente evidenti se si guarda ai risultati ottenuti per alcuni importanti scienziati sociali (tabella 4). Hanno poca importanza i campi «Totale autore» e «Recensioni»; mentre il primo conteggia il numero di volte in cui ricorre il nome, favorendo così chi, come Small o Hughes, fu anche un semplice redattore, il secondo non distingue tra recensioni fatte e ricevute. Per esempio, delle 85 recensioni attribuite a Parson, solo 26 furono scritte da lui, mentre delle 211 di Hughes almeno 190 furono opera sua. Dal momento che non è molto pratico fare lo spoglio di tutte le recensioni per giungere ad una classificazione distinta, abbiamo deciso di non utilizzare questo campo per la nostra analisi.

12. Chi utilizza JSTOR può cercare in quattro differenti campi, con le varie combinazioni consentite dagli operatori booleani. Per ogni campo può essere specificato dove deve essere effettuata la ricerca: nei titoli, negli abstracts, nei nomi degli autori, o negli articoli. Inoltre si può restringere il campo per tipologia: articoli, recensioni, contributi redazionali (come lettere al direttore, ecc.) e altro (elenchi dei soci, annunci di convegni, ecc.). Infine, si può restringere ulteriormente la ricerca in un arco di tempo, o nei limiti della disponibilità degli articoli a testo completo. Per semplicità, non abbiamo utilizzato queste ultime opportunità.

13. Quando questa ricerca è stata condotta, tra il 1999 e il 2000, il database – relativamente alla raccolta di scienze ed arti – censiva varie riviste, qui catalogate per disciplina: antropologia (5 titoli), economia (13), storia (13), filosofia (13), scienze politiche (8), demografia (8), sociologia (9), statistica (9); in aggiunta abbiamo fatto uso di altre sette riviste di JSTOR, della cosiddetta sezione di scienze generali. quattro riviste dell'elenco riportato nella nota 5 compaiono anche in JSTOR: «*American Journal of Sociology*», «*American Sociological Review*», «*Journal of Economic History*», e «*Sociometry*» poi diventato il trimestrale «*Social Psychology*».

Il tempo usato per cercare le singole voci, dopotutto, non giustifica i risultati ai quali si arriverebbe. Un ultimo avvertimento riguarda la potenziale distorsione dei risultati che può derivare dalla pratica dell'autocitazione. In ogni caso, una ristretta indagine su un campione di autori non ha rilevato un uso smodato di questa prassi. Fatta questa premessa, utilizzeremo i campi *Totale autore*, *Articoli* e *Citazioni* per verificare rispettivamente la visibilità, la produzione e il grado di apprezzamento di ogni singolo sociologo a partire dai due sotto-campioni del nostro insieme.

TABELLA 4

Potenziale di JSTOR per l'analisi scientometrica e numero di libri nel catalogo elettronico di due grandi biblioteche specializzate

<i>Nome</i>	<i>Totale autore</i>	<i>Articoli</i>	<i>Recens.</i>	<i>Citazioni</i>	<i>Anno della prima</i>	<i>Anno dell'ultima</i>	<i>Arco di tempo</i>	<i>Cat. NYPL</i>	<i>Cat. HOLLIS</i>
Gumplowicz L.	9	1	8	25	1895	1993	98	15	31
Simmel Georg	53	19	31	385	1896	1994	98	77	110
Weber Max	46	0	44	1938	1897	1997	100	74	216
Bell Daniel	49	5	43	337	1947	1995	48	27	61
Hughes Everett C.	230	14	211	247	1931	1995	64	19	22
Park Robert E.		25		320	1920	1995	75	15	26
Parsons Talcott	119	33	85	1281	1928	1996	68	38	132
Small Albion W.	200	81	113	181	1895	1992	97	11	23
Thomas W. I.	9	42		294	1901	1993	92	21	26
Thurstone Louis L.	22	8		103	1925	1991	66	18	27
Wirth Louis	64	17	47	70	1929	1993	64	14	52

*Note:* Il «Totale autore» fornisce il dato della ricerca per nome e cognome in tutti i tipi di contributo nelle 85 riviste; «Articoli» mostra i risultati della medesima ricerca ristretta a questo campo; «recensioni», invece, riporta il dato delle recensioni eseguite e ricevute; le «citazioni» sono conteggiate solo i singoli saggi – nei testi e nelle note –, in una ricerca per nome e cognome o iniziale nome e cognome, o ancora, nome, secondo nome e cognome; «anno della prima» e «anno dell'ultima» indicano rispettivamente l'anno in cui compare per la prima volta e per l'ultima volta il nome e cognome dello studioso, mentre l'«arco di tempo» ci indica il periodo che intercorre fra le due date.

Catalog. CATNYPL mostra il numero di *records* nell'Electronic Catalog of The New York Public Library.

Catalog. HOLLIS mostra il numero di *records* nell'Electronic Catalog of Harvard University Libraries.

Per esempio, i numeri di Weber e Parson nella ricerca per *Citazioni* dimostrano la validità di questo sistema di misura dell'apprezzamento. E il numero degli articoli scritti da Small o da Weber mostra come JSTOR sia fortemente orientato verso un universo scientifico di lingua inglese. In ogni caso, abbiamo l'opportunità di misurare più o meno correttamente i contributi di un dato autore su una rivista prestigiosa, aperta a questo genere di produzione scientifica. Unicamente, vengono penalizzati gli autori che orientarono la maggior parte della propria produzione

verso riviste non scientifiche o di second'ordine, come «Encounter», nel caso di Daniel Bell, o gli autori che pubblicarono su riviste non ancora censite in JSTOR, come «Social Research», o «Studies in Philosophy» and «Social Science», che ebbe breve vita, o la più recente «Social Problems».

Un ulteriore problema è dato dalla potenziale sottorappresentazione di quegli studiosi che non emigrarono. Partiamo col sotto-campione austriaco, dove un quarto degli studiosi rimase in patria. Riscontriamo immediatamente che di costoro non si trovano tracce in JSTOR, né nel campo degli articoli pubblicati, né in quello delle riviste, e neppure in quello delle citazioni. Ci sono solo alcune eccezioni: da una parte gli esponenti della vecchia generazione come Max Weber, Max Scheler, Werner Sombart, e Ferdinand Tönnies, la maggior parte dei quali era già morta quando il nazismo conquistò il potere, e, dall'altra, la generazione più giovane, con Alfred Weber, che sopravvisse alla dittatura nella cosiddetta «migrazione interna» (*inner emigration*).

Tra i non emigrati sono citati Carl Schmitt (posizione 41), Otto Hintze (47), Alfred Verdross (67), Otto Brunner (73), Marianne Weber (74), Othmar Spann (76), Elisabeth Noelle-Neumann, e Konrad Lorenz (80).

In conseguenza di tutto ciò, è possibile un confronto solo fra emigrati tedeschi e austriaci, mentre dobbiamo lasciare da parte chi non andò mai negli Stati Uniti. E dato che non ci sono ragioni per credere che gli uni o gli altri fossero favoriti nel proprio tentativo di andare all'estero, questo sembra essere un limite accettabile. Uno studioso come Karl Popper, che non visse mai negli Usa, fu comunque molto apprezzato. Altri autori come Max Weber, Anna Freud, Troeltsch, non scrissero alcun articolo, mentre altri, come lo stesso Popper, ne pubblicarono relativamente pochi, ma i loro studi furono comunque molto importanti, tanto che furono utilizzati abbondantemente da altri studiosi. Gli ultimi arrivati negli Usa, come Hayek o Jahoda, che si stabilirono in America dopo un più o meno lungo periodo trascorso in Gran Bretagna, non sembrano soffrire di un effettivo svantaggio.

Le ricerche hanno coinvolto circa 800 studiosi nei tre sotto-campioni, i cosiddetti «austriaci», i censiti dal *Kürschner*, e il campione di Wittebur. L'indagine statistica complessiva è riproposta nella tabella 5:

TABELLA 5  
Aspetti statistici della ricerca per campi in JSTOR, PCI, e CATNYPL

	JSTOR (totale)	PCI	JSTOR (articoli)	JSTOR (citazioni)	CATNYPL
Media	3	17	0	1	7
75 <sup>th</sup> percentile	13	42	2	10	17
90 <sup>th</sup> percentile	39	82	8	40	35
Massimo	239	366	67	916	105
Deviaz. standard	26	47	8	70	18
Totale	397	269	397	395	103

I parametri utilizzati per gli articoli di JSTOR dimostrano l'alto grado di selettività di questa fonte che infatti raccoglie riviste scientifiche di alto livello. Solo un'esigua minoranza degli studiosi più prolifici e più in vista risulta aver pubblicato un discreto numero di articoli in queste sedi. Il 90% di tutti gli studiosi ha pubblicato meno di quattro articoli sulle riviste censite da JSTOR, e il restante 10% ha prodotto quattro o più articoli a testa, fino addirittura ad un massimo di 67. Risultati analoghi si hanno per le citazioni che misurano il grado di apprezzamento, per cui abbiamo un 10% di studiosi che ricorrono in almeno 30 citazioni, con un picco di 1.938.

La tabella 6 ci dà i risultati dei tre *benchmarks* della nostra indagine: *visibilità*, ossia quanto è ricorrente il nome di un dato studioso, fra articoli, recensioni, ecc., *produttività*, che deriva dal numero di articoli scritti sulle riviste censite da JSTOR, e *grado di apprezzamento*, calcolato sulla base del numero di citazioni nel medesimo database. Facciamo immediatamente alcune riflessioni. Alcuni autori che risultano fra quelli più in vista e più prolifici sono, in realtà, semisconosciuti, perfino fra i principali appassionati di storia delle scienze sociali. Ad esempio, Josef Laurenz Kunz nacque a Vienna nel 1890, dove conseguì la laurea in legge nel 1913. Dal 1932 al 1934 studiò negli Usa con una borsa Rockefeller, e più tardi divenne professore di legge all'Università di Toledo, in Ohio. I suoi principali contributi riguardano il diritto internazionale. Pure Leo Gross, anch'egli austriaco, trent'anni più giovane di Kunz, ricevette, dopo la laurea in *Staatswissenschaften*, una borsa di studio da parte della Fondazione Rockefeller, per cui nel 1927 lasciò Vienna per andare prima alla LSE e poi, dal 1929 al 1931, alla Harvard University. Dopo essere ritornato in Europa, provò ad ottenere l'abilitazione all'insegnamento accademico a Colonia, ma non ci riuscì a seguito del fermento politico che si era creato attorno al suo maestro Hans Kelsen. Rientrato a Vienna, tornò negli Stati Uniti dopo l'*Anschluss* e finalmente divenne professore di scienze alla Fletcher School of Law and Diplomacy della Tufts University. I suoi ambiti di studio erano il diritto internazionale e la legge marziale.

Nonostante la loro condizione minoritaria, fra il vasto pubblico e nei circuiti più specialistici, entrambi gli studiosi ricevettero un elevato numero di citazioni da parte dei loro colleghi: Kunz si colloca alla quarantesima posizione nella classifica del grado di apprezzamento (con 95 citazioni) e Gross alla quarantottesima (con 82 citazioni). Il loro successo può essere in parte spiegato dal tipo di riviste che compaiono in JSTOR; infatti, metà di quelle di scienze politiche si occupavano di relazioni internazionali, e questo argomento può aver avuto un forte peso anche nelle vecchie riviste di storia americana. Lo stesso può essere vero per il demografo Christopher Tietze, visto che pure lo spazio dedicato agli studi demografici era considerevole.

Analogamente, l'alta presenza di economisti in tutte e tre le classifiche può essere parzialmente spiegata a partire dal fatto che il numero delle riviste di economia è sproporzionatamente alto rispetto alle altre discipline. Non vogliamo, in questa sede, calcolare per tutte le riviste l'ammontare di pagine per ogni disciplina e mettere tutto ciò in relazione alla visibilità di ogni studioso, che forse sarebbe un modo

TABELLA 6

Visibilità, produttività, e grado di apprezzamento degli scienziati sociali austriaci e tedeschi

<i>Clas. Visibilità</i>	<i>Produttività</i>	<i>Grado di apprezzamento</i>
1 Kunz, Josef L. (239)	Tietze, Christopher (67)	Weber, Max (1938)
2 Gross, Leo (198)	Moreno, Jacob L. (64)	Lazarsfeld, Paul F. (959)
3 Coser, Lewis A. (193)	Kunz, J. L. (61)	Freud, Sigmund (818)
4 Kohn, Hans (179)	Machlup, Fritz (48)	Bendix, Reinhard (479)
5 Machlup, F. (135)	Haberler, Gottfried (40)	Deutsch, Karl W. (469)
6 Bendix, R. (123)	Tintner, Gerhard (30)	Hayek, Friedrich A. (413)
7 Hoselitz, Bert F. (102)	Hirschman, Albert (28)	Machlup, F. (389)
8 Carnap, Rudolf (97)	Gross, L. (27)	Simmel, Georg (385)
9 Lazarsfeld, P. F. (90)	Bergmann, Gustav (26)	Hirschman, A. (374)
10 Tintner, G. (90)	Blau, Peter M. (26)	Blau, Peter M. (369)
11 Moreno, J. L. (88)	Kohn, Robert (25)	Haberler, G. (316)
12 Haberler, G. (82)	Lazarsfeld, Paul F. (25)	Morgenstern, Oskar (313)
13 Blau, P. M. (85)	Gumbel, Emil J. (24)	Cassirer, Ernst (302)
14 Fürer-Haimendorf, Christoph (85)	Vagts, Alfred (22)	Carnap, R. (289)
15 Hayek, F. A. (84)	Schumpeter, Joseph A. (21)	Schumpeter, Joseph A. (257)
16 Bergmann, G. (82)	Marschak, Jacob (19)	Tietze, Ch. (254)
17 Gerschenkron, Alexander (80)	Simmel, G. (19)	Strauss, Leo (249)
18 Vagts, A. (78)	Deutsch, K. W. (18)	Gerschenkron, A. (239)
19 Deutsch, K. W. (74)	Gerschenkron, A. (18)	Lewin, Kurt (236)
20 Mannheim, Ernest (73)	Back, Kurt W. (17)	Coser, L. A. (215)
21 Tietze, Ch. (70)	Bendix, R. (17)	Adorno, Theodor W. (214)
22 Wolff, Kurt H. (69)	Menger, Karl (17)	Popper, Karl (207)
23 Hirschman, A. (68)	Colm, Gerhard (15)	Moreno, J. L. (194)
24 Streeten, Paul P. (65)	Münsterberg, Hugo (15)	Kelsen, Hans (189)
25 Back, K. W. (64)	Ichheiser, Gustav (14)	Michels, Robert (184)
26 Schumpeter, J.A. (64)	Kaufmann, Felix (13)	Sombart, Werner (179)
27 Colm, G. (63)	Kelsen, H. (13)	Back, K. W. (164)
28 Morgenstern, O. (63)	Stolper, Wolfgang (13)	Scheler, Max (161)
29 Heberle, Rudolf (60)	Kohn, H. (12)	Gumbel, E. J. (160)
30 Landauer, Carl (60)	Riener, Svend (12)	Wolff, K.H. (146)
31 Cahnmann, Werner J. (57)	Schütz, Alfred (12)	<b>Jahoda, Marie</b> (134)
32 Cassirer, E. (55)	Staehele, Hans (12)	Troeltsch, Ernst (133)
33 Sturmthal, Adolf F. (55)	Carnap, R. (11)	Drucker, Peter F. (127)
34 Speier, Hans (55)	Hayek, F. A. (11)	Vagts, A. (112)
35 Simmel, G. (53)	Lauterbach, Albert (11)	Hoselitz, B. F. (110)
36 Ehrmann, Henry W. (50)	Morgenstern, O. (11)	Schütz, A. (107)
37 Kelsen, H. (50)	Pribram, Karl E. (11)	Weber, Alfred (107)
38 Redlich, Fritz (50)	Hoselitz, B. F. (10)	Tönnies, Ferdinand (103)
39 Stolper, W. (50)	Speier, H. (10)	<b>Freud, Anna</b> (103)
40 Münsterberg, H. (49)	Coser, L. A. (9)	Kunz, J. L. (95)

*Nota:* I nominativi delle donne sono in grassetto; fra parentesi è riportato il dato reale  
In caso di ripetizioni, il nome dell'autore è indicato solo con l'iniziale.

di procedere appropriato, ma che è tutt'altro che pratico. Di conseguenza, può bastare un avvertimento ai lettori. Più di un quinto dei quaranta scienziati sociali più prolifici sono economisti, molti dei quali si trovano in alto nella classifica.

Altri aspetti della tabella 6 meritano uno sguardo più da vicino. Il più importante è una significativa presenza degli austriaci nella parte alta della classifica. Naturalmente, qualcuno potrebbe avere delle riserve sul fatto che un autore austriaco sottolinei questo dato. Speriamo di avere lasciato da parte queste partigianerie patriottiche e di essere in grado di mantenere la promessa di non interpretare i fatti in maniera arbitraria. Una lettura di questo modello può mettere in luce i seguenti aspetti: innanzi tutto gli austriaci erano più giovani dei loro colleghi tedeschi, e secondariamente un più alto numero di loro ricevette la borsa di studio Rockefeller, prima di essere costretti ad espatriare<sup>14</sup>, e così può essere che abbiano tratto vantaggio dopo il loro arrivo negli Usa. In terzo luogo, sia gli economisti che i filosofi austriaci si adeguarono molto bene al nuovo paradigma emergente: l'economia neoclassica, l'econometria, e il positivismo logico. Al contrario di quanto detto prima, l'età non appare un fattore discriminante in nessun caso. Raffrontiamo, per esempio, la carriera di Schumpeter che era nato nel 1883, ed era arrivato ad Harvard nel 1931, dove morì nel 1950, e di Blau che era nato nel 1918, era giunto negli Stati Uniti nel 1938, e che è morto recentemente. Entrambi sono stati non solo molto prolifici (Schumpeter si colloca alla quindicesima posizione e Blau addirittura alla decima) ma furono anche particolarmente apprezzati e citati. Blau, con le sue 369 citazioni, si colloca nuovamente al decimo posto e, analogamente, Schumpeter al quindicesimo.

Non sorprende che Sigmund Freud fosse molto apprezzato, nonostante non compaia nessun suo articolo in JSTOR, a dispetto della propria fama. Ma il suo nome era ed è ancora nel *gotha* delle scienze sociali, notissimo anche al grande pubblico. Nella stessa situazione, nonostante siano su un gradino più basso, sono Adorno e Drucker, che scrissero rispettivamente uno e quattro saggi. Ma entrambi godevano di un'altissima stima da parte dei propri colleghi, probabilmente perché questi ultimi non avevano letto solamente i loro articoli ma anche i libri.

Con l'intento di confrontare le nostre valutazioni con altri dati, vorremmo indirizzare l'attenzione del lettore verso tre differenti fonti, soprattutto per quanto concerne il grado di apprezzamento. Innanzi tutto, la recente *American National Biography*<sup>15</sup> che include nella propria selezione di «americani degni di nota» circa cinquanta studiosi rifugiati. Poi, la casa editrice Blackwell, che ha anch'essa da poco pubblicato il *Companion to American Thought*<sup>16</sup> e la nuova *International*

14. Oltre a Kunz e Gross, anche Lazarsfeld, Haberler, Machlup, Tintner, Bergmann, e Voegelin ottennero la borsa di studio dalla Rockefeller Foundation, mentre tra i tedeschi solo Hans Kohn e Jakob Marschak.

15. J.A. Garraty, M. C. Carnes, *American National Biography*, New York, Oxford University Press, 1999.

16. *A Companion to American Thought*, a cura di R.W. Fox, J.T. Kloppenberg, Oxford, Blackwell Publishers, 1995.

*Encyclopaedia of the Social & Behavioral Science*<sup>17</sup> che seleziona in maniera ineccepibile cento studiosi, che poi omaggia con voci biografiche. Guardando a queste raccolte di personaggi famosi, tra cui alcune donne, la nostra attenzione si sofferma su alcune differenze ma ancor più sui numerosi punti in comune che emergono con i nostri dati.

*traduzione di Tito Menzani*

17. *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, a cura di N.J. Smelser, P.B. Baltes, Amsterdam, New York, Elsevier, 2001.